

# NON SOLO PAROLE

*PER LA SCUOLA*

Scheda della masterclass

**IL POTERE DEL LINGUAGGIO  
ESTESO, OLTRE GLI STEREOTIPI**

di Vera Gheno

# NON SOLO PAROLE

## PER LA SCUOLA

Benvenute e benvenuti al webinar ***Il potere del linguaggio esteso, oltre gli stereotipi***, un'iniziativa parte del **progetto di Valore D, Non solo parole per la scuola**, che sensibilizza all'uso consapevole del linguaggio per creare cultura e responsabilità condivisa.

Valore D è un'associazione di imprese (a oggi più di 400) che da oltre 15 anni si occupa di equità, contrasto agli stereotipi e valorizzazione delle differenze attraverso attività e progetti rivolti alle aziende e iniziative sociali dedicate alle nuove generazioni.

**Il progetto Non solo parole per la scuola**, rivolto a docenti e studenti, nasce nel 2025 da una riflessione sulla responsabilità del linguaggio.

**Le parole non sono mai neutre:** influenzano - e spesso costruiscono - pensieri, relazioni, opportunità. Il percorso prevede una survey per le e i docenti, masterclass formative per insegnanti (con schede di approfondimento), laboratori in classe per le scuole secondarie di primo grado che stimolano la riflessione e l'adozione del linguaggio esteso e infine la pubblicazione di un lungo racconto (*longform*) che documenta il lavoro svolto raccogliendo esperienze, considerazioni e buone pratiche.



### Il potere del linguaggio esteso, oltre gli stereotipi

Questa scheda raccoglie i contenuti trattati nella prima masterclass, dal titolo *Il potere del linguaggio esteso, oltre gli stereotipi* tenuta da **Vera Gheno**, sociolinguista, traduttrice e scrittrice, tra le voci più autorevoli in materia.

## Il linguaggio esteso come vantaggio individuale e collettivo

Se è facile riconoscere il valore di acquisire un background linguistico il più ampio e inclusivo possibile come forma di rispetto verso le differenze umane, ciò che spesso non è altrettanto immediata è la capacità del **LINGUAGGIO ESTESO** di rappresentare anche un vantaggio individuale e collettivo: l'accesso a una vita più serena.

La difficoltà a interagire con l'altro o altra - con il diverso da noi - ha fondamenti biologici ed è quindi intrinseca alla natura umana. Avere un più ampio ventaglio di possibilità linguistiche, allora, rappresenta uno strumento prezioso per andare incontro alle esigenze delle diverse persone che ogni giorno possiamo incontrare, favorendo l'incontro e la connessione, anziché il conflitto. Questo processo migliora la qualità della nostra vita, facendoci passare da un'idea di **alterità come fonte di paura** a un'idea di alterità come insieme di condizioni da **conoscere**, in grado di suscitare curiosità e interesse.

## Non tutti/e i e le parlanti sono uguali

Il nostro contesto sociale e culturale influenza le narrazioni e il punto di vista specifico che adottiamo per guardare il mondo. Per capirlo, basti guardare al canone letterario, alla storia studiata a scuola, alla scienza, alla storia dell'arte e alla filosofia. In quest'ultimo campo, per esempio, i testi scolastici non citano filosofe fino alla prima metà del Novecento con Hannah Arendt.

Il punto di vista prevalente, nella nostra società, è quello maschile. E il contesto socioculturale, giocoforza, influisce sul nostro sguardo.



Questo **punto di vista parziale** molto spesso viene assunto come universale, unico, e quindi non viene messo in discussione.

Pensiamo alle antologie letterarie e allo sbilanciamento tra autori e autrici presenti. Uno dei pochissimi testi che cerca di raddrizzare questo sbilanciamento è **Controcanone** di **Johnny L. Bertolio (Loescher, 2022)**, che si concentra sulle autrici scomparse dalla storia della letteratura.

Operazioni simili stanno avvenendo per tutte le materie, con la progressiva consapevolezza che **quanto si studia corrisponde a una certa visione della società mediata da un punto di vista privilegiato** (quello maschile) **che è insito nella nostra tradizione culturale**.

Così come **non esistono punti di vista neutrali**, non esistono nemmeno parole neutre. Il nostro linguaggio è il riflesso di una serie di elementi: tradizioni, conoscenze, pregiudizi, convinzioni che caratterizzano la nostra società *hic et nunc*.

Prendere coscienza di aver avuto un punto di vista privilegiato significa assumere la responsabilità di riconoscere **la parzialità di quel punto di vista e**, in ambito linguistico, **la capacità del linguaggio di perpetuare le iniquità sociali**, riproducendo giudizi e pregiudizi figli di quel punto di vista.

Se è vero che “la lingua la fanno le e i parlanti”, è vero anche che non tutti/e i e le parlanti *fanno* la lingua allo stesso modo.



Il concetto di intersezionalità è stato introdotto per la prima volta nel 1989 dalla giurista afroamericana **Kimberlé Crenshaw** e si inserisce all'interno di una lunga riflessione giuridico-filosofica e sociologica.

La giurista Crenshaw, in quel periodo, seguiva una serie di cause legate al mondo del lavoro, in particolare quella intentata da un gruppo di operaie afroamericane nei confronti di una grande azienda del settore automobilistico. Le operaie sostenevano di essere vittime di un **“incrocio di discriminazioni”**: la loro mancata assunzione da parte dell'azienda era dovuta al fatto di essere - contemporaneamente - donne e nere.

La difesa mirava a smontare l'accusa dimostrando l'esistenza, all'interno del personale dipendente, sia di individui afroamericani, sia di donne.

Da parte dell'azienda, quindi, le due dimensioni venivano esplorate singolarmente: non c'era discriminazione poiché al suo interno erano presenti operai (maschi) afroamericani e donne (bianche) impiegate negli uffici.

Tuttavia, Crenshaw si rese conto che, incrociando i due possibili livelli di discriminazione, la difesa dell'azienda crollava: vi erano, sì, operai maschi afroamericani e donne, bianche, impiegate; ma nell'organico non era presente nessuna donna afroamericana, né tra gli operai né all'interno degli uffici.

Proprio dalla riflessione sull'incrocio delle due dimensioni e sull'impossibilità di considerarle separatamente nasce il concetto di intersezionalità.

Intersezionalità è quindi la presa in carico della molteplicità dei danni causati dall'**“incrociarsi delle discriminazioni”** a cui le persone possono essere esposte.



**KIMBERLÉ CRENSHAW:** attivista e giurista, ha introdotto il concetto di intersezionalità. Lavora come professoressa ordinaria presso la Columbia University e la UCLA (Università della California di Los Angeles). Ha co-fondato il Center for Intersectionality and Social Policy Studies.

## Il legame tra discriminazione e linguaggio

*SE È VERO CHE OGNI LINGUAGGIO CONTIENE GLI ELEMENTI DI UNA CONCEZIONE DEL MONDO E DI UNA CULTURA, SARÀ ANCHE VERO CHE DAL LINGUAGGIO DI OGNUNO SI PUÒ GIUDICARE LA MAGGIORE O MINORE COMPLESSITÀ DELLA SUA CONCEZIONE DEL MONDO.*

Antonio Gramsci, *Quaderni dal carcere*

Come scrive **Antonio Gramsci**, esiste un **legame profondo tra noi come individui, la collettività, la realtà e le parole**. Il linguaggio usato da una persona rivela anche la sua **concezione del mondo**.

Il sociolinguista **John Searle** diceva: “Se si hanno poche parole, si avrà anche una visione più povera del mondo”, individuando una connessione tra parlare/scrivere male e pensare *male*: le parole non rappresentano solo un tramite, uno strumento, ma **costituiscono lo scheletro cognitivo** dei nostri ragionamenti.

## L'ingiustizia come problema sistemico

Quando pensiamo all'ingiustizia, tendiamo a riportarla al singolo soggetto che la subisce, come se fosse un problema specifico: la persona con background migratorio, la persona con disabilità, ecc.

In realtà, nella maggior parte dei casi, le condizioni di disagio e marginalizzazione sono un problema socioculturale che investe un'intera categoria di persone e pertanto vanno affrontate con un **approccio olistico**.

L'ingiustizia quindi costituisce un problema sistemico, come individuato dalla studiosa e filosofa **Miranda Fricker nel suo *Epistemic injustice: power and the ethics of knowing* (Oxford University Press - 2007)**. Nel saggio di Fricker, si declinano quattro forme di ingiustizia legata al linguaggio. Analizziamole nel dettaglio:

### A. INGIUSTIZIA DISCORSIVA:

Claudia Bianchi in *Hate speech. Il lato oscuro del linguaggio* (Editori Laterza - 2021) la descrive così: "l'appartenenza a un gruppo sociale discriminato sembra distorcere o annullare la possibilità di agire efficacemente con le parole". **Le parole non hanno forza di "fare cose"**, non perché inesatte o incomprensibili, ma per **una caratteristica intrinseca di chi parla** (in quanto donna, in quanto afroamericano/a, in quanto persona con disabilità...). Un esempio di questo tipo di ingiustizia è ben rappresentato, in letteratura, dal rifiuto della giovane Elizabeth al cugino Collins in *Orgoglio e pregiudizio* di Jane Austen.

### B. INGIUSTIZIA TESTIMONIALE:

**l'appartenenza a un gruppo sociale** per conto del quale si parla - **considerato socialmente irrilevante - invalida le mie parole**. Se denuncio una discriminazione verso la categoria alla quale appartengo, la mia denuncia sarà creduta meno perché il mio sguardo sarà considerato "parziale" e non neutro.

### C. INGIUSTIZIA EPISTEMICA:

secondo Fricker, questa tipologia è alla base dell'**ingiustizia testimoniale e discorsiva**. Il gruppo sociale a cui si appartiene viene ritenuto **irrilevante ai fini culturali**, cioè incapace di contribuire alla diffusione della conoscenza e all'arricchimento del panorama scientifico e/o culturale con le proprie parole. Un esempio di ingiustizia epistemica che perdura da decenni è il mito della fecondazione umana: l'idea dell'ovulo come gamete immobile, passivo e dello spermatozoo-supereore, capace di correre più velocemente degli altri e fecondare l'ovulo per primo.

Questa visione è figlia del punto di vista culturale privilegiato che permea la nostra società. In realtà, dagli anni '80 si sa che non è lo spermatozoo a raggiungere l'ovulo, poiché la sua coda non possiede l'energia cinetica sufficiente a farlo. È l'ovulo, invece, a selezionare e "attrarre" lo spermatozoo, utilizzando segnali chimici e meccanismi sofisticati. Si tratta di una scoperta sorprendente: per decenni, i biologi si erano concentrati sullo studio degli spermatozoi, trascurando l'ovulo.

Perché? Si dava per scontato che si comportasse come l'uovo di qualsiasi altra specie in natura: inerte e passivo. Tuttavia, nonostante la scoperta, persiste ancora oggi il **mito dello spermatozoo eroico e l'ovulo pigro**, che risponde a una serie di stereotipi di genere e rappresenta un caso calzante di ingiustizia epistemica... Poiché ad analizzare per primo l'ovulo e il suo ruolo tutt'altro che passivo nella fecondazione è stato un gruppo di biologhe donne della Johns Hopkins University.

### D. INGIUSTIZIA ERMENEUTICA:

per emanciparsi da una condizione di ingiustizia, è necessario **conoscere le parole per descrivere** (e comprendere) **l'esperienza esistenziale che si sta vivendo**. Fricker fa l'esempio di un gruppo di donne incontrate a Bogotá, che avevano subito violenza sessuale da parte dei loro partner. Inizialmente, Fricker pensa di essere di fronte a un caso di ingiustizia testimoniale: le forze di polizia non raccoglievano le denunce di queste donne perché non gli credevano. In realtà, osservando meglio si accorge che il motivo per cui le violenze non erano state denunciate era legato al fatto che le donne non dicevano mai "Mio marito mi ha stuprata", bensì "Mio marito è stato *rude* con me, è stato *sgradevole*".

La parola "stupro" non veniva pronunciata non per autocensura o tabù, ma perché non apparteneva al bagaglio lessicale e semantico di queste donne: nessuno e nessuna aveva insegnato loro il concetto di stupro. Esiste quindi una **correlazione molto forte tra accesso alle parole e capacità di emanciparsi** da una situazione di ingiustizia.

In conclusione, se le prime tre tipologie di ingiustizia riguardano la **ricezione delle parole**, la quarta è più profonda e radicale perché attiene alla **conoscenza delle parole**.



In questi termini, l'**assunzione di un linguaggio più ampio**, l'estensione del proprio bagaglio lessicale **non è solo una questione di rispetto e gentilezza verso il prossimo o la prossima**, bensì di **conoscenza e comprensione del mondo e del nostro ruolo all'interno di esso**.

## Un mondo a misura d'uomo

### Coscienza di genere

Se è vero che non tutti i tipi di discriminazione colpiscono ugualmente tutte le persone - o non tutte allo stesso modo - è altrettanto vero che esiste una dimensione comune e trasversale che interessa tutti e tutte: quella dell'identità di genere incrociata al sesso biologico.

Per questo diventa sempre più urgente approfondire, soprattutto con le persone più giovani, il tema del **SESSISMO**, fenomeno che colpisce per lo più le donne - ma non solo, interessa negativamente anche la comunità Trans, ad esempio - e che influisce radicalmente sulla comprensione della complessità relazionale tra persone (nello specifico donne/uomini).

Riflettiamo: **quando si parla di genere automaticamente si pensa al genere femminile** - o alle identità della comunità LGBTQIA+ -, senza dare il giusto rilievo al fatto che anche quella maschile è, di fatto, un'identità di genere.

Questo accade perché il mondo è a misura d'uomo e le donne risultano ospiti di spazi, convenzioni e situazioni cesellate sul maschile. In **Per soli uomini (Codice Edizioni - 2021)**, **Emanuela Grigliè** e **Guido Romeno** dimostrano come **il maschile sia l'unità di misura della società** a partire dalla dimensione dei cellulari, passando per il dosaggio dei medicinali e finendo con il modo di allacciare le cinture di sicurezza, poco agevole per donne in gravidanza.

Questa consapevolezza, per il mondo femminile, ha portato a una **presa di coscienza** non solo sul proprio genere, ma anche sulle **regole di ingaggio con la società che il genere comporta**; la gran parte del mondo maschile, al contrario, non ha mai avvertito la necessità di pensarsi come genere perché storicamente abituato a sentirsi parte dello standard. In assenza di una coscienza di genere risulta ancora più complesso demolire i comportamenti ad essa correlati.

Il maschio vive, quindi, **un'intrinseca condizione di privilegio sociale, di cui non è sempre facile rendersi conto**. Non è banale percepirsi come privilegiati, specie quando il substrato sociale non impone una riflessione in tal senso. La presa di coscienza di questa posizione preminente del maschio, peraltro, non deve portare a un'auto-colpevolizzazione, ma piuttosto a **una nuova responsabilità che aiuti a combattere la disparità dall'interno**.

## Sessismo malevolo e benevolo

Un contesto culturale così maschio-centrico fa sì che non solo il sessismo sia un fenomeno unidirezionale verso le donne da parte degli uomini, ma che siano le stesse donne, cresciute in una società intrisa di questo fenomeno, ad assumere atteggiamenti maschilisti o latamente sessisti. D'altronde, come ricorda l'Oxford Dictionary, il sessismo è un promemoria culturale, offensivo, di come la società vede la donna.

Ciò diventa evidente anche a livello linguistico. **La discriminazione passa sempre attraverso le parole**, ma esistono forme di sessismo più semplici di altre da riconoscere; per questo è opportuno avvalersi della distinzione tra **sessismo malevolo e sessismo benevolo**.

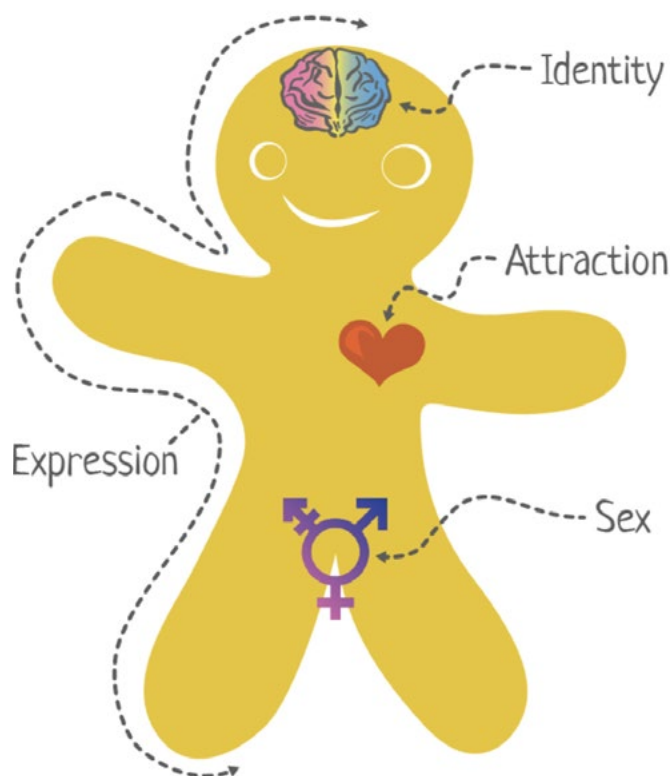
Le forme malevole sono le più riconoscibili perché passano attraverso critiche all'estetica, al corpo, all'abbigliamento, messa in dubbio delle competenze e volgarità a sfondo sessuale; come ricorda **Graziella Priulla** in **Parole tossiche (Settenove - 2014)**, infatti, l'offesa ancora oggi più rivolta alle donne è "puttana", specchio non solo di una società sessista, ma contemporaneamente sessuomane e sessuofoba, dove il sesso è centrale, ma anche strumento discriminatorio.

Il sessismo benevolo, invece, si manifesta in modo più subdolo attraverso, ad esempio, la mitizzazione del femminile (es. "principessa", "unica", "angelo"), il mancato utilizzo del titolo di studio per le professioniste, la percezione della maternità come piena realizzazione femminile. Diventa evidente, in questo modo, come il sessismo permei molti aspetti linguistici e socioculturali del quotidiano.

## The Gender bread person

Il binarismo uomo-donna, però, non è l'unica dimensione dell'identità di genere: negli ultimi dieci anni si è concretizzata una **pluralità di generi**, graficamente rappresentabile grazie a *Gender bread person*.

Grazie a questa illustrazione è possibile capire meglio come sia l'insieme di identità sessuale, attrazione sessuale e sesso biologico a determinare l'espressione dell'**identità di genere** di ogni persona. Si delinea così una galassia di specificità che - come già nel caso del genere femminile - subisce **molteplici discriminazioni, specialmente linguistiche**: l'italiano, infatti, non prevede il genere neutro e una scarsa sensibilità rispetto a queste tematiche può causare, ad esempio, un errato utilizzo dei pronomi maschili o femminili nei confronti di persone trans o non-binary. La complessità della galassia del genere **potrebbe essere percepita come una tematica molto alta e lontana, ma ha in realtà ricadute praticissime sulla vita di molti e molte**.



## La Piramide dell'odio

Esiste, infatti, una **forte correlazione tra abitudini linguistiche ed escalation di comportamenti violenti**. Lo mostra molto bene la Piramide dell'odio, frutto del **report finale della Commissione Jo Cox e ideata dall'Anti Defamation League**.



La Piramide mette in luce come il contesto sociale nel quale si cresce faccia sempre riferimento a un **sistema valoriale** e potenzialmente discriminatorio **basato sulle parole**; questo significa che, alla base della Piramide dell'odio, si collocano stereotipi e false rappresentazioni veicolati attraverso il linguaggio che, come diretta conseguenza, legittimano il passaggio da discriminazioni di tipo verbale ad altre di tipo fattuale.

L'accettazione di un linguaggio d'odio come parte di un linguaggio comune può sfociare, quindi, in veri e propri **crimini d'odio**. Questo diretto passaggio non è scontato né inevitabile, ma rende chi parla portatore o portatrice di una corresponsabilità socioculturale nei confronti di tutti e tutte coloro che risultano più predisposti/e verso questo genere di crimine: attenzionare maggiormente il modo in cui si parla *dell'altro* da noi è già una prima forma di **prevenzione**.

## Il linguaggio ampio come prospettiva

Nonostante le numerose forme di discriminazione esistenti all'interno della società - siano esse linguistiche, politiche, economiche... - è necessario ragionare anche sui progressi compiuti: si è passati, infatti, dal concetto di **tolleranza** a quello di **integrazione** fino ad arrivare a quello di **inclusione**.

Anche il concetto di inclusione, però, è in fase di superamento: molte persone sostengono che nell'atto di includere, l'unica prospettiva presa in considerazione sia quella di chi effettivamente include e non di chi dev'essere incluso. Sarebbe preferibile invece, come suggerisce **Fabrizio Acanfora nel saggio *La diversità è negli occhi di chi guarda* (2020)**, parlare di **convivenza delle differenze**, un concetto basato sull'idea che **tutti e tutte sono differenti, non c'è vantaggio né necessità di fingere il contrario**.

Non inclusione, quindi, ma convivenza; da qui la scelta di utilizzare espressioni come **"LINGUAGGIO AMPIO"** o **"LINGUAGGIO ESTESO"** che non incoraggiano l'abbandono di alcun termine, ma difendono una **prospettiva di arricchimento linguistico**. In quest'ottica *il diverso* viene percepito e valorizzato come risorsa e non come una problematica di difficile gestione. Come suggerito anche da **Michela Murgia in *Stai zitta* (Einaudi - 2021)**, il modo di nominare le cose definisce profondamente il modo in cui quelle stesse cose sono percepite e trattate. Certo, **la lingua** da sola non basta, ma può essere il primo motore di un **profondo cambiamento socioculturale**.

Comprendere che le parole comunemente utilizzate non sono neutre, ma portatrici di intrinseci e profondi significati impone un ragionamento sulla scelta terminologica che si decide di utilizzare: l'adozione del **linguaggio ampio** non solo dimostra apertura all'alterità, ma agevola anche la costruzione di una **convivenza più equale**, responsabilizzando i e le parlanti alla decostruzione di narrazioni manipolatorie, così da renderle visibili e consentire alle persone di potersene distaccare.



### FABRIZIO ACANFORA:

scrittore, musicista e attivista, Acanfora si occupa di *Disability* e *Critical Autism Studies*; è anche docente all'Università di Barcellona e all'Università LUSMA di Roma. Nel 2019 ha ricevuto il Premio nazionale di divulgazione scientifica Giancarlo Dosi per *Eccentrico* (2018).



### MICHELA MURGIA:

scrittrice, drammaturga, intellettuale e attivista politica, Michela Murgia è stata autrice poliedrica e figura intellettuale di riferimento in Italia. Con *Accabadora* (2009) ha vinto i premi Campiello, Dessì e Super Mondello. È stata anche autrice e conduttrice - insieme a Chiara Tagliaferri - del podcast *Morgana*.

# LE PAROLE SONO IMPORTANTI

## **LINGUAGGIO AMPIO:**

approccio comunicativo che supera l'inclusività tradizionale per accogliere ogni sfaccettatura dell'umano, senza gerarchie. È un linguaggio di apertura e ricerca, che tenta di prendere in considerazione ogni elemento di possibile discriminazione.

## **RUOTA DEL POTERE E DEL PRIVILEGIO:**

strumento visivo educativo, ispirato da Sylvia Duckworth, utile a mappare le diverse dimensioni dell'identità sociale, mostrando come determinate caratteristiche influiscono su privilegio ed emarginazione dei soggetti all'interno del sistema società.

## **INTERSEZIONALITÀ:**

termine coniato dalla giurista Kimberlé Crenshaw nel 1989, indica l'approccio secondo cui le diverse forme di discriminazione non agiscono in modo indipendente, ma interagiscono creando forme complesse di oppressione.

## **INGIUSTIZIA DISCORSIVA:**

si verifica quando l'appartenenza della persona parlante a un gruppo considerato socialmente irrilevante mina la credibilità e la potenza delle sue affermazioni.

## **INGIUSTIZIA TESTIMONIALE:**

concetto che si ricollega a quello di ingiustizia discorsiva, ma che prevede una discriminazione dei e delle parlanti basata sul loro rappresentare un gruppo considerato socialmente irrilevante.

## **INGIUSTIZIA EPISTEMICA:**

si riferisce all'impossibilità di contribuire all'arricchimento culturale della comunità da parte di quei e quelle parlanti considerati e considerate appartenenti a un gruppo sociale inabile alla diffusione di conoscenza.

## **INGIUSTIZIA ERMENEUTICA:**

discriminazione radicale che colpisce attraverso la negazione degli strumenti linguistici utili alla costituzione di conoscenza e consapevolezza.

## **SESSISMO:**

pregiudizio, stereotipizzazione o discriminazione tipicamente rivolto alle donne, sulla base del sesso biologico (o dell'identità di genere).

## **MASCHILISMO:**

indica l'adesione ad atteggiamenti e comportamenti operati prevalentemente dai maschi (ma non solo) attraverso i quali si esprime la superiorità del sesso maschile su quello femminile, in vari ambiti socioculturali.

## **ROLE MODEL:**

o "figura di riferimento", indica una persona il cui comportamento, esempio o successo viene considerato ammirevole e, quindi, da replicare.

## **MISANDRIA:**

atteggiamento di avversione totale nei confronti del sesso maschile.

## **WASHING:**

pratica ingannevole che prevede la creazione di un'immagine pubblica, da parte di enti o aziende, falsamente etica, responsabile o sostenibile al fine di migliorare la propria reputazione e incrementare i profitti.

## PER APPROFONDIRE:

- E. PEZZULLI, N. CIPRIANI, P. CARAVERO **OLTRE MARIE - PROSPETTIVE DI GENERE NELLA SCIENZA** - LE PLURALI (2023)
- J. L. BERTOLIO **CONTROCANONE - LA LETTERATURA DELLE DONNE DALLE ORIGINI AD OGGI** - LOESCHER (2022)
- L. GASPARRINI **FILOSOFIA: MASCHILE SINGOLARE. UN PROBLEMA DI GENERE IN FILOSOFIA** - TLON (2024)
- M. FRICKER **EPISTEMIC INJUSTICE: POWER AND ETHICS OF KNOWING** - OXFORD UNIVERSITY PRESS (2007)
- C. BIANCHI **HATE SPEECH. IL LATO OSCURO DEL LINGUAGGIO** - EDITORI LATERZA (2021)
- E. GRIGLIÉ, G. ROMEO **PER SOLI UOMINI. IL MASCHILISMO DEI DATI, DALLA RICERCA SCIENTIFICA AL DESIGN** - CODICE EDIZIONI (2021)
- G. PRIULLA **PAROLE TOSSICHE. CRONACHE DI ORDINARIO SESSISMO** - SETTENOVE (2014)
- V. ARDONE **OLIVA DENARO** - EINAUDI (2021)
- F. ACANFORA **IN ALTRE PAROLE. DIZIONARIO MINIMO DELLA DIVERSITÀ** - EFFECU (2021)
- M. MURGIA **STAI ZITTA E ALTRE NOVE FRASI CHE NON VOGLIAMO SENTIRE PIÙ** - EINAUDI (2021)
- R. FALCINELLI **CROMORAMA: COME IL COLORE HA CAMBIATO IL NOSTRO SGUARDO** - EINAUDI (2017)
- T. DE MAURO **L'EDUCAZIONE LINGUISTICA DEMOCRATICA** - LATERZA (2018)
- K. GÜMÜSAY **LINGUA E ESSERE** - FANDANGO LIBRI (2021)
- V. GHENO **DISSENSO E CONSENSO: CIÒ CHE SI NOMINA SI VEDE MEGLIO** - EDITORIALE DOMANI (2026)